



garantiscono che, dietro la sua scelta, non c'è davvero altro che la volontà di immergersi completamente nel nuovo film che sta scrivendo con Francesco Piccolo. Nessuna pressione, dunque, nessuna incompiutezza con i referenti del Festival. I quali a loro volta esprimono totale riconoscenza e gratitudine per il lavoro svolto da Moretti che, tanto più quest'anno, ha portato straordinari risultati per la manifestazione torinese. «Lavorare con lui - dicono il presidente e il direttore del Museo Nazionale del Cinema, Alessandro Casazza e Alberto Barbera - è stata un'esperienza coinvolgente e ricca di stimoli». Dispiaciuto, e consapevole del grande lavoro compiuto da Moretti «nel sostenere e far crescere il Festival», si dice Lorenzo Ventavoli, presidente dell'Associazione Cinema giovani che dà appuntamento a Nanni per la prossima edizione come ospite d'onore. Anche Mercedes Bresso, presidente della Regione Piemonte, si associa al coro dei ringraziamenti, azzardando persino un ultimo invito: «I film iniziano e finiscono... Magari, terminato il suo prossimo lavoro cinematografico, vorrà tornare al Tff!». Ora comincia la girandola dei successori. ●

L'OPINIONE ■ ALBERTO CRESPI

Difficile trovare un altro come lui

Ci sono due livelli di lettura, per le notizie che rimbalzano da Torino. Il primo è contingente: se una delle parti in causa (Barbera, Museo del Cinema) dice venerdì che tutto è fermo fino a martedì, e l'altra parte (Moretti) annuncia poi le dimissioni di sabato, vuol dire che le due parti hanno avuto difficoltà di comunicazione. Ma questo, al di là dei gossip, importa a qualcuno? Il secondo livello è quello che conta: far di tutto perché il Torino Film Festival resti ciò che è diventato in 26 anni di vita, il secondo festival italiano dopo Venezia - e il primo per partecipazione cittadina e popolare.

L'ideale, l'abbiamo scritto e lo confermiamo, sarebbe la conferma di Moretti, il quale ha però tutto il diritto di concentrarsi sul suo prossimo film. Ora il rischio è di disperdere l'ottima squadra che lui stesso ha costruito: occorre ripartire da Emanuela Martini e capire se Torino ha ancora bisogno di un «nome» o se può tornare alla linea dei direttori di professione. In questi tempi di esposizione mediatica sempre più isterica, è probabile che la prima opzione prevalga: ma di nomi come Moretti, diciamo chiaro, non se ne trovano molti. ■

Scrittrici che sanno arrabbiarsi

Donne e letteratura: è il tema affrontato a Courmayeur da Simona Vinci, Chiara Tozzi, Sharon Bolton, Liza Marklund...

SILVIO BERNELLI
COURMAYEUR

Feccolo, il piatto forte del «Noir in Festival» di Courmayeur. La tavola rotonda dedicata a donne e letteratura va in scena al Centro Congressi. Il parterre delle autrici invitate è di primo piano: Alicia Gimenez-Bartlett, Liza Marklund, Sharon Bolton, Elisabetta Bucciarelli, Chiara Tozzi e Simona Vinci. In apertura d'incontro il dibattito ruota attorno al tema della figura della donna nella scrittura. La prima a rompere gli indugi è Lisa Marklund, romanziera svedese del recente *Il Lupo Rosso* (Marsilio). Alta, forte, veemente: «Io scrivo libri femministi, che sono in sé politici. E scrivo di donne che sanno arrabbiarsi, che sanno essere aggressive come e più di un uomo».

Più pacata Simona Vinci (autrice tra l'altro dell'acclamato *Dei bambini non si sa niente*, Einaudi) ma egualmente intensa nei contenuti: «Nella letteratura scritta dalle donne c'è un tema centrale, che è quello del potere, che si esercita sempre verso i più deboli. È ora di smetterla di vittimizzarci, bisogna invece combattere i modelli femminili dominanti. Quelli per cui una donna deve essere sempre «gnocca» e mamma, se no non è realizzata come persona».

La parola passa a Alicia Gimenez-Bartlett, decana del gruppo, conosciuta in Italia grazie ai romanzi pubblicati da Sellerio, tra i quali *Riti di morte* e *Giorno da cani*. «Spesso alla letteratura scritta da donne viene imputata la colpa di occuparsi di storie minime, familiari, di tralasciare le vicende più epiche ed eroiche. Ma io non penso che i nostri libri debbano essere femministi. I nostri devono essere libri belli da leggere». È d'accordo Elisabetta Bucciarelli (giornalista e autrice di testi d'arte). «Solo con la qualità possiamo permetterci di agire sui modelli dell'immaginario, che proprio in questo momento sta riproponendo la donna-Barbie». Sharon Bolton, l'autrice di *Sacrificio* (Mondadori) sottolinea la particolarità della scrittura delle donne. «I nostri argomenti sono un po' diversi da quelli degli scrittori maschi. Io sono contenta di scrivere thriller un po' meno violenti,

che fanno un po' meno male di quelli scritti dagli uomini».

Chiara Tozzi, scrittrice e psicologa, riprende con grande lucidità il discorso sollevato in precedenza da Alicia Gimenez-Bartlett: «Penso che la contrapposizione tra piccoli e grandi conflitti, tra le vicende domestiche e la guerra, sia un falso problema. Ogni problema della società nasce nella sfera intima di ciascun individuo. Lo dimostra proprio un grande autore maschio come Tolstoj». È insomma il tema degli stereotipi, lo stesso che riprende Alicia Gimenez-Bartlett parlando di come le scrittrici si diano da fare per inventare personaggi maschili credibili: «Possiamo farlo bene solo abbandonando i preconcetti e usando il talento e l'immaginazione. Ho scritto un libro con un camionista come protagonista, e credo sia un personaggio credibile». Si affida più all'esperienza personale Elisabetta Bucciarelli: «Per scrivere di uomini osservo, faccio domande, ma ora che sono diventata mamma di un bimbo maschio riesco a com-

Alicia Gimenez-Bartlett
«I nostri devono essere libri belli da leggere. Conta solo la qualità»

prendere meglio come ragionano». Stesso approccio per Sharon Bolton, ma più che l'esperienza di donna conta quella di scrittrice. «Noi scriviamo degli altri perché gli altri ci interessano. È da lì che deve nascere il modo di costruire un personaggio, non importa se donna o uomo». La vede in modo diverso Chiara Tozzi. «Essere scrittori significa osservare, studiare i dettagli. Forse le donne, che hanno una grande tradizione di ascolto, di studio, possono capire meglio la psicologia di un'altra persona, e quindi anche di un uomo». E nel finale ecco la battuta della Vinci: «Mi piacerebbe scrivere di donne che invecchiano senza vergognarsene, che non pretendono di essere sexy come delle ragazzine. Per quello c'è già il nostro Premier!». Alla folla che gremisce la sala convegni Alicia Gimenez-Bartlett regala l'ultima battuta. «Guarda che non è tanto male essere sexy da vecchie. Il sesso anche a settant'anni, non è affatto male!». ●

MICRO STORIE SU CUI RIFLETTERE

**ACCHIAPPA
FANTASMI**

**Beppe
Sebaste**

www.beppesebaste.com



Anni fa sui muri delle case di Parigi si videro targhe celebrative che dicevano così: *Il 17 ottobre del 1967 / qui / non è successo / nulla*. La prima reazione, oltre al sorriso, era dedurre che siano false, perché celebravano eventi inesistenti. Ma perché «false», o allora perché «inesistenti»? Sono false secondo la deontologia celebrativa ufficiale, e sono forse false perché ovunque, in ogni palazzo, in ogni luogo, qualche evento è successo, ma non viene celebrato. Per darne notizia occorre raccontarlo, farne una «novella» (ossia «storia rimessa a nuovo»), ciò di cui erano maestri gli anonimi narratori medievali, o più recentemente il giocoso Georges Perec, geniale autore di *Specie di spazi* e di *La vita: istruzioni per l'uso*.

La rivista *L'accalappiacani*, animata dallo scrittore Paolo Nori & suoi amici, ha anche un sito. In esso c'è una rubrica che si chiama *Radiogiornali liberi* (www.laccalappiacani.it/2008/radiogiornali-liberi/). È fatta di brevi storie, «novelle» che chiunque può inviare indicando luogo e data. Sono la giusta risposta a quelle (false) targhe. Per esempio: «A Bologna, in località Santaviola, alle ore 20,39 di martedì 29 luglio 2008, un uomo dall'età apparente di 45, o 46, o 47 anni, si è alzato dal tavolo del soggiorno, dov'era seduto, si è avvicinato alla radio, l'ha spenta e ha pensato: Non la riaccendo mai più». «Alla biblioteca Sormani, intorno alle ore tredici, (ora locale), una ragazza che voleva salire al secondo piano, ha preso l'ascensore e ha sentito dentro odor di cloro». Oppure: «A Lucca hanno rubato dei salami». Sono tante, e gustose. In tempi di dibattito sul presunto ritorno alla realtà della letteratura narrativa, dove ci si scorda o si confonde che la realtà è un'invenzione del linguaggio, e che il linguaggio è parte integrante della cosiddetta realtà, occorrerebbe meditarci su. ●